EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Italian, english, español

SONO NECESSARIE LE QUOTE ROSA ALL'ALTARE? DALLA TEO-IDEOLOGIA FEMMINISTA ALLA SAPIENZA PASTORALE DI SRI LANKA

Il vescovo può permettere le chierichette, ma non può obbligare i parroci a utilizzarle. I fedeli non ordinati «non hanno un diritto» a servire all'altare e rimane l'obbligo di promuovere gruppi maschili di chierichetti, anche per la loro comprovata valenza vocazionale.

Autore
Ariel S. Levi di Gualdo

Vedere fanciulli attorno all'altare rallegra il cuore e lo spirito. È un segno di vita in un'Europa — a partire dalla nostra Italia — in cui la natalità è ferma da decenni e l'età media della popolazione, e del clero, continua a salire. In un contesto così fragile, la presenza dei bambini in chiesa è già una buona notizia, un anticipo di futuro.

L'OSSERVATORE ROMANO
Unicuique suum Non praevalebunt
Città del Vaticano

Sri Lanka, ma perché il divieto alle chierichette favorirebbe le vocazioni sacerdotali?

Edizione Quotidiana
L'OSSERVATORE ROMANO
La Chiesa serva la giustizia non il denaro o sé stessa
"Dilexi te"
Una speranza per la pace a Gaza

Quando due genitori mi chiesero scusa alla fine della Santa Messa per i due figli un po' chiassosi, risposi: «Finché i bambini rumoreggiano nelle nostre chiese, significa che siamo sempre vivi». Non lo aggiunsi allora, ma lo faccio adesso per inciso nel discorso: quando durante le sacre liturgie non udremo più le voci dei bambini, sicuramente sentiremo quelle dei muezzin che canteranno dai campanili delle

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

nostre chiese trasformate in moschee, come già accaduto in vari Paesi dell'Europa del Nord. Gli esempi sono noti, ne prendo solo alcuni: ad Amburgo l'ex Kapernaumkirche luterana è stata acquistata e riaperta come Moschea Al-Nour; ad Amsterdam la Fatih Moskee ha sede nella ex chiesa cattolica di Sant'Ignazio; a Bristol la Jamia Mosque sorge nella ex St. Katherine's Church. Quanto poi alla chiamata del muezzin con altoparlanti, la città di Colonia ha avviato nel 2021 un progetto cittadino che consente il richiamo del venerdì, poi stabilizzato nel 2024.

Negli ultimi decenni, in non poche diocesi è invalsa l'abitudine di ammettere anche bambine al servizio all'altare. Prassi che molti vescovi e parroci, pur non amandola, hanno tollerato o mantenuto per non scatenare polemiche. Col passare degli anni alcune di loro, diventate ormai adolescenti e giovani hanno continuato a servire all'altare, non senza imbarazzo per taluni sacerdoti, incluso il sottoscritto, che con estremo garbo non ha mai permesso a bambine e soprattutto a ragazze adolescenti di prestare servizio. Beninteso, non si tratta di inibire alle donne certi servizi, ma di pensare con pedagogica sapienza pastorale: quante vocazioni sacerdotali sono nate accanto all'altare, nel gruppo dei chierichetti? E come si spiega a una bambina appassionata di liturgia che il ministero dell'Ordine non è, né può essere una prospettiva aperta alla sua condizione femminile? Perché su questo punto la dottrina è chiarissima: «Riceve validamente la sacra ordinazione soltanto l'uomo battezzato» (Codice di Diritto Canonico 1983, can. 1024); «La Chiesa si riconosce vincolata dalla scelta fatta dal Signore stesso. Per questo motivo l'ordinazione di donne non è possibile» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1577); e il Santo Pontefice Giovanni Paolo II ha confermato in modo definitivo che la Chiesa «non ha alcuna autorità» di conferire l'ordinazione sacerdotale alle donne (*Ordinatio sacerdotalis*, 22 maggio 1994, n. 4).

C'è poi un aspetto socio-pedagogico ben noto a chi frequenta le sacrestie: le bambine, spesso più pronte, diligenti e mature dei coetanei, tendono a prevalere nei piccoli gruppi; l'esperienza mostra che, laddove il numero delle bambine al presbiterio diventa nettamente superiore, non pochi ragazzi si ritraggono percependo quel servizio come "cosa da femmine". Il risultato paradossale è che proprio i soggetti più potenzialmente vocazionali si allontanano dal cuore della celebrazione. Sarebbe quindi opportuno chiedersi: in un Occidente con età media sacerdotale elevata, seminari vuoti o ridotti in numero di seminaristi ai minimi termini, con sempre più parrocchie senza parroco, ha senso rinunciare a ciò

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

che può favorire anche pochi germi di vocazione per inseguire la logica — mondana e politicamente corretta — delle "quote rosa clericali"?

Per capire "che cosa si può" e soprattutto "che cosa conviene", il punto di partenza non sono le opinioni ma le norme liturgiche. La liturgia non è campo di sperimentazioni sociologiche: «Assolutamente nessuno, neppure il sacerdote, aggiunga, tolga o muti alcunché di sua iniziativa» (*Sacrosanctum Concilium*, 22 §3). Le funzioni dei ministri sono delineate con precisi richiami a sobrietà ruoli e limiti (*Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 100; 107; 187-193). Sul versante dei ministeri, il Santo Pontefice Paolo VI ha sostituito gli antichi "ordini minori" con i ministeri istituiti di lettore e accolito, allora riservati ai viri laici (cfr. *Ministeria quaedam*, nn. I-IV). Il Sommo Pontefice Francesco ha modificato il can. 230 §1, aprendo i ministeri istituiti di lettore e accolito anche alle donne, ma questi non si identificano con il servizio dei chierichetti, che rientra nella deputazione temporanea prevista dal can. 230 §2 e riguarda l'aiuto all'altare affidato di volta in volta a laici (crf. *Motu proprio Spiritus Domini*, 2021; CIC 1983, can. 230 §1-2).

Due testi della Santa Sede hanno poi fissato il perimetro con rara chiarezza. La Lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino, indirizzata ai Presidenti delle Conferenze Episcopali per la corretta interpretazione del can. 230 §2 (15 marzo 1994, Prot. 2482/93), ha riconosciuto la possibilità — a discrezione del vescovo — di ammettere anche donne al servizio all'altare, precisando però che «sarà sempre molto opportuno seguire la nobile tradizione di avere ragazzi chierichetti» e che dall'ammissione non nasce alcun diritto soggettivo a servire (cfr. *Notitiae* 30 [1994] 333-335). A distanza di pochi anni, le *Litterae* della stessa Congregazione (27 luglio 2001) hanno ulteriormente chiarito che il vescovo può permettere le chierichette ma non può obbligare i parroci a utilizzarle; che i fedeli non ordinati «non hanno un diritto» a servire all'altare; che rimane l'obbligo di promuovere gruppi maschili di chierichetti, anche per la loro comprovata valenza vocazionale. È «sempre molto appropriato» — recita il documento — seguire la nobile tradizione dei ragazzi all'altare (testo latino in *Notitiae* 37 [2001] 397-399; trad. it. in *Notitiae* 38 [2002] 46-48).

Anche l'esperienza di altre Chiese locali è illuminante. In Sri Lanka – dove l'età media del clero diocesano è molto più bassa che in Italia e i seminari sono ben frequentati – l'arcivescovo metropolita di Colombo, cardinale Albert Malcolm Ranjith, ha segnalato l'inopportunità delle chierichette per ragioni pastorali e pedagogiche: nessuna di loro, da adul-

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

ta, può entrare in seminario; ha quindi senso preservare spazi formativi tipicamente maschili attorno all'altare, senza in alcun modo diminuire la ricca partecipazione femminile altrove (cfr. *Il Timone*).

Dentro questo quadro, la pedagogia dell'altare torna a risplendere: la prossimità al Mistero educa con la forza dei segni, introduce a una confidenza filiale con l'Eucaristia e, per molti ragazzi, è stata una vera "palestra" di discernimento. La Chiesa che non ha la facoltà di conferire l'Ordine alle donne (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1577; *Ordinatio sacerdotalis*, 4) è chiamata a custodire con prudenza quegli spazi che storicamente si sono rivelati fecondi per l'emergere di vocazioni sacerdotali. Questo non svaluta la presenza e i carismi femminili; al contrario, libera la comunità dalla tentazione di clericalizzare il laicato e di laicizzare i chierici — e in particolare le donne — spingendole simbolicamente dentro al presbiterio, come se quello fosse l'unico luogo "che conti" (cfr. richiamo sul clericalismo in *Evangelii gaudium*, 102-104). Per bambine e giovani esistono percorsi ricchissimi, istituiti e di fatto: lettorato istituito o, secondo i casi, esercitato come lettura nella celebrazione, canto e musica sacra, servizio di sacrestia, ministeri della Parola e della carità, catechesi e, oggi, anche il ministero istituito di catechista (*Antiquum ministerium*, 2021). Sono àmbiti nei quali il "genio femminile" offre alla Chiesa un contributo decisivo senza generare attese impossibili circa l'accesso al sacerdozio (cfr. *Antiquum ministerium*, 2021; *Spiritus Domini*, 2021; can. 230 §1-2).

L'esperienza di altre Chiese particolari illumina ulteriormente la questione. Nel Sri Lanka, dove l'età media del clero è molto più bassa dell'Italia e i seminari sono popolati di vocazioni, l'Arcivescovo metropolita di Colombo, Cardinale Albert Malcolm Ranjith, ha indicato come inopportuno il ricorso alle chierichette per ragioni pastorali e pedagogiche: nessuna di loro, infatti, da adulte potrà entrare in seminario; ha senso dunque preservare spazi educativi tipicamente maschili attorno all'altare, senza nulla togliere alla ricca partecipazione femminile in altri ambiti? In altri contesti, come negli Stati Uniti, alcune diocesi e parrocchie hanno legittimamente mantenuto gruppi solo maschili di ministranti proprio sulla base dei testi del 1994 e del 2001. Non si tratta di "escludere", ma di valorizzare una prassi che in certi luoghi si rivela più feconda per la pastorale vocazionale (cfr. linee diocesane: Diocesi di Lincoln – Nebraska; Phoenix – Cathedral Parish; altre realtà locali degli Stati Uniti d'America).

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

A questo punto qualcuno invoca però le quote rosa al presbiterio, come se la rappresentanza simmetrica fosse la cartina di tornasole della valorizzazione della donna. Una logica, quella delle quote rosa, che però appartiene al sociopolitico; la liturgia non è un parlamento da rappresentare proporzionalmente, è azione di Cristo e della Chiesa. Qui vale il discernimento, non la rivendicazione. E il discernimento domanda: in un territorio con pochi sacerdoti e poche vocazioni, quale scelta concreta favorisce meglio la crescita di futuri presbiteri senza svilire la presenza femminile? Le risposte della Santa Sede non lasciano equivoci: ammettere le bambine è lecito quando opportuno, ma è opportuno e perfino doveroso promuovere gruppi maschili di chierichetti, anche in vista della pastorale vocazionale (cfr. *Notitiae* 30 [1994] 333-335; *Notitiae* 37 [2001] 397-399; *Notitiae* 38 [2002] 46-48).

In questi mesi è circolata anche la tesi — ripresa dal teologo Marinella Perroni, secondo cui la scelta di Colombo costituirebbe un «sillogismo» perfetto ma «da respingere», perché renderebbe il gruppo dei chierichetti impermeabile alle differenze e dunque dannoso.

Argomento, quello di questa teologo, che confonde ingegneria sociale e liturgia in modo a tratti davvero superficiale e grossolano. La liturgia non mira a rappresentare tutte le differenze ma a servire il Mistero secondo norme comuni (cfr. *Sacrosanctum Concilium* 22 §3). Le fonti ufficiali, come si è visto, ricordano tre cose elementari: la facoltà di ammettere le bambine è possibile ma non crea diritti; il vescovo può autorizzare, non però imporre; e «rimane l'obbligo» di promuovere gruppi maschili per ragioni anche vocazionali (cfr. *Notitiae* 37 [2001] 397-399; trad. it. *Notitiae* 38 [2002] 46-48; più la *Lettera circolare* del 15.03.1994, Prot. 2482/93).

In altre parole: il Cardinale Albert Malcom Ranjith non esclude le donne: esercita una prudenza pastorale precisamente prevista dal diritto e dalla prassi. Scambiare questa prudenza per misoginia è pura ideologia, non discernimento. E se davvero la vitalità ecclesiale dipendesse da un turibolo "rosa", allora due millenni di sante, di donne dottori e martiri — senza mai rivendicare l'altare ministeriale — varrebbero meno di una quota: una conclusione ingiusta verso le donne e, per giunta, irrazionale per la fede (cfr. Marinella Perroni: «Sri Lanka, ma perché il divieto alle chierichette favorirebbe le vocazioni sacerdotali?», *L'Osservatore Romano* in *Donne Chiesa Mondo*, 1 febbraio 2025).

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

In definitiva, all'altare non servono quote, servono cuori educati al Mistero. È legittimo — e talora opportuno — che alcune Chiese particolari ammettano bambine al servizio; ed è altrettanto legittimo — e spesso più saggio — mantenere gruppi maschili di ministranti quando ciò giova alla chiarezza dei segni e alla promozione delle vocazioni. Non è una resa all'"ordine maschile", ma un atto di prudenza pastorale a servizio della comunità intera.

Se vogliamo bene alle ragazze, offriamo loro ministeri e servizi grandi secondo il Vangelo: Parola, carità, catechesi, custodia e decoro della chiesa e dell'altare, musica, canto … senza ridurre la loro dignità a una postazione accanto al turibolo. Invece, se vogliamo bene ai ragazzi, custodiamo con intelligenza quegli spazi educativi che, da secoli, hanno aiutato la Chiesa a riconoscere e accompagnare il dono di una vita sacerdotale.

Una nota conclusiva come testimonianza personale: avevo nove anni quando al termine della Santa Messa tornai a casa dicendo ai miei genitori che volevo diventare prete. Cosa che fu presa come una delle tante fantasie tipiche dei bambini, capaci a dire oggi di voler fare gli astronauti, domani i coltivatori di fragole, domani l'altro i medici. Eppure, quella che pareva una fantasia, si rivelò non essere tale: trentacinque anni dopo ricevetti il Sacro ordine sacerdotale. Sì, la mia fu una vocazione adulta, ma nata da fanciullo, mentre facevo servizio come chierichetto all'altare, all'età di nove anni.

dall'Isola di Patmos, 8 ottobre 2025

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

ARE «PINK QUOTAS» AT THE ALTAR NECESSARY? FROM FEMINIST THEO-IDEOLOGY TO SRI LANKA'S PASTORAL WISDOM

A bishop may permit altar girls, but he cannot require pastors to use them. The non-ordained faithful «have no right» to serve at the altar, and there remains an obligation to promote boys' altar-server groups, also for their proven vocational value.

Author
Ariel S. Levi di Gualdo

L'OSSERVATORE ROMANO

NonPlacet

Sri Lanka, but why would the ban on altar girls encourage priestly vocations?

Seeing children around the altar gladdens the heart and spirit. It is a sign of life in a Europe — beginning with our Italy — where the birth rate has been flat for decades and the average age of the population, and of the clergy, keeps rising. In such a fragile context, the presence of children in church is already good news, a foretaste of the future.

When two parents apologized to me at the end of Holy Mass for their two rather noisy children, I replied: «As long as children make noise in our churches, it means we are still alive». I did not add then — but I do so now in passing — that when we no longer hear the voices of children in our churches, we will surely hear the voices of the

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

muezzins singing from the bell towers of our churches turned into mosques, as has already happened in various countries of Northern Europe.

The examples are well known, I will mention only a few: in Hamburg the former Lutheran Kapernaumkirche was purchased and reopened as the Al-Nour Mosque; in Amsterdam the Fatih Moskee occupies the former Catholic Church of St Ignatius («De Zaaier»); in Bristol the Jamia Mosque stands in the former St. Katherine's Church. As for the amplified call of the muezzin, the city of Cologne launched in 2021 a municipal pilot allowing the Friday call, which was then stabilized in 2024.

In recent decades, in not a few dioceses it has become customary to admit girls as well to service at the altar. Many bishops and pastors, though not fond of the practice, have tolerated or maintained it to avoid controversy. Over the years, some of those girls became adolescents and young women and continued serving, not without embarrassment for certain priests — including the undersigned — who, with the greatest courtesy, have never allowed girls, and especially adolescent young women, to serve.

To be clear, this is not about forbidding women certain services, least of all young girls. It is about thinking with pedagogical and pastoral wisdom: how many priestly vocations have been born at the altar, within a group of altar boys? And how does one explain to a girl who loves the liturgy that the sacrament of Orders is not, and cannot be, a path open to her as a woman? The doctrine is crystal-clear: «A baptized male alone receives sacred ordination validly» (Code of Canon Law, can. 1024); «The Church recognizes herself to be bound by the choice made by the Lord himself. For this reason the ordination of women is not possible» (Catechism of the Catholic Church, 1577); and Saint John Paul II definitively confirmed that the Church «has no authority whatsoever» to confer priestly ordination on women (*Ordinatio sacerdotalis* (1994), *n. 4*; *CDF, Responsum ad dubium* (1995).

There is also a socio-pedagogical aspect known to those who frequent sacristies: girls — often readier, more diligent and mature than their peers — tend to take the lead in small groups; experience shows that where the number of girls in the sanctuary clearly exceeds that of boys, not a few boys withdraw, perceiving the service as a «girls' thing». The paradoxical result is that those most potentially receptive to a vocation drift away from the heart of the celebration. In a West where the average age of priests is high, seminaries are empty or reduced and parishes are without pastors, does it make sense to give

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

up what may foster even a few vocations in order to pursue the worldly logic of "clerical pink quotas"?

To understand not only «what is allowed» but above all «what is fitting», we must start from the liturgical norms. The liturgy is not a field for sociological experiments: «Therefore no other person, even if he be a priest, may add, remove, or change anything in the liturgy on his own authority» (*Sacrosanctum Concilium*, 22 §3). The functions of ministers are laid out with sober precision (General Instruction of the Roman Missal). As for ministries, Saint Paul VI replaced the former "minor orders" with the instituted ministries of lector and acolyte, then reserved to lay men (*Ministeria quaedam*, 1972). Pope Francis modified can. 230 §1, opening the instituted ministries of lector and acolyte also to women, but these are not to be identified with altar-server service, which belongs to the temporary deputation of can. 230 §2 and concerns assistance at the altar entrusted case by case to lay faithful (cf. *Spiritus Domini*, 2021).

Two texts of the Holy See clarified the matter with unusual precision. The Circular Letter of the Congregation for Divine Worship to the Presidents of Bishops' Conferences on the correct interpretation of can. 230 §2 (15 March 1994, Prot. 2482/93) recognized the possibility — at the bishop's discretion — of admitting girls to service at the altar, while stressing that it is "always very appropriate" to maintain the noble tradition of boys as altar servers, and that such admission does not create any subjective "right" to serve (cf. *Notitiae* 30 (1994) 333–335). A few years later, the *Litterae* of the same Congregation (27 July 2001) clarified further: the bishop may permit altar girls but cannot oblige pastors to use them; the non-ordained faithful «have no right» to serve; and there remains the obligation to promote male groups also for their vocational value (cf. *Notitiae* 37 (2001) 397–399; *Notitiae* 38 (2002) 46–48).

The experience of other local Churches also sheds light. In Sri Lanka — where the average age of diocesan clergy is much lower than in Italy and the seminaries are well populated — the Metropolitan Archbishop of Colombo, Cardinal Albert Malcolm Ranjith, indicated the inopportuneness of altar girls for pastoral and pedagogical reasons: none of them, as adults, can enter the seminary; it therefore makes sense to preserve characteristically male formative spaces around the altar, without in any way diminishing the rich female participation elsewhere (see his pastoral indication cited here: *Il Timone*).

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

Within this framework, the pedagogy of the altar shines again: closeness to the Mystery educates through the strength of the signs, introduces a filial familiarity with the Eucharist and — for many boys — has been a true school of discernment. A Church that does not have the authority to confer Orders on women is called to guard with prudence those spaces that have historically proved fruitful for the emergence of priestly vocations. This does not devalue the presence and charisms of women; on the contrary, it frees the community from the temptation to clericalize the laity and to laicize the clergy — and in particular women — by symbolically pushing them into the sanctuary, as if that were the only place "that counts" (cf. *Evangelii gaudium*, 102–104). For girls and young women there are rich paths, instituted and de facto: instituted lectorate or, as appropriate, the proclamation of the readings; sacred music and chant; sacristy service; ministries of the Word and charity; catechesis and, today, the instituted ministry of catechist (cf. *Antiquum ministerium*, 2021). These are areas in which the "feminine genius" offers the Church a decisive contribution without generating impossible expectations regarding access to the priesthood (cf. *Spiritus Domini*; can. 230 §1–2).

In other contexts, such as the United States, some dioceses and parishes have legitimately maintained boys-only altar-server groups precisely on the basis of the 1994 and 2001 texts. This is not "exclusion", but the promotion of a practice that in certain places proves more fruitful for vocational ministry (cf. Diocese of Lincoln (policy explanation); and the 2011 decision at the Cathedral of Sts. Simon & Jude, Phoenix — news report).

In recent months, this thesis has been taken up by the italian theologian Mrss Marinella Perroni, who argues that the choice made in Colombo follows a «syllogism» that may be logically neat but should nonetheless be rejected.

In doing so, however, her argument slides from liturgy into social engineering. The liturgy is not a proportional mirror of social constituencies; it is the Church's worship of God according to norms that safeguard the clarity of signs and the freedom of grace (cf. *Sacrosanctum Concilium 22 §3*). The Holy See's documents, as shown above, recall three elementary points: the faculty to admit girls is possible but does not create subjective rights; the diocesan bishop may authorize but not impose it on pastors; and there remains the obligation to promote boys' altar-server groups also for vocational reasons (cf. *Notitiae* 30 (1994) 333–335; *Notitiae* 37 (2001) 397–399; *Notitiae* 38 (2002) 46–48). To mistake this prudence for misogyny is ideology, not discernment (See Perroni's article: «Sri Lanka, but

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

why would the ban on altar girls encourage priestly vocations?» — *L'Osservatore Romano*, the official organ of the Holy See Italian original — English version).

In short, the altar does not need quotas; it needs hearts formed by the Mystery. It is legitimate — and at times opportune — for some particular Churches to admit girls to service; and it is equally legitimate — and often wiser — to maintain male altar-server groups where this serves the clarity of signs and the promotion of vocations. This is not a capitulation to a "male order", but an act of pastoral prudence in service of the whole community.

A concluding personal note: I was nine years old when, after Holy Mass, I went home and told my parents I wanted to become a priest. They took it as one of the many fantasies typical of children, who today want to be astronauts, tomorrow strawberry growers, and the day after doctors. And yet, what seemed a fantasy proved otherwise: thirty-five years later I received sacred priestly ordination. Yes, mine was an adult vocation — but born as a child, while serving as an altar boy at the altar.

from the Island of Patmos, October 8, 2025

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

¿SON NECESARIAS LAS «CUOTAS ROSAS» EN EL ALTAR? DE LA TEO-IDEOLOGÍA FEMINISTA A LA SABIDURÍA PASTORAL DE SRI LANKA

El obispo puede permitir a las monaguillas, pero no puede obligar a los párrocos a utilizarlas. Los fieles no ordenados «no tienen derecho» a servir en el altar y permanece la obligación de promover grupos masculinos de monaguillos, también por su probada valencia vocacional.

Autor
Ariel S. Levi di Gualdo

L'OSSERVATORE ROMANO
Unicuique suum Non praevalebunt
Vatican City
NonPlacet
Sri Lanka, but why would the ban on altar girls encourage priestly vocations?

Ver a niños alrededor del altar alegra el corazón y el espíritu. Es un signo de vida en una Europa — empezando por nuestra Italia — en la que la natalidad lleva décadas estancada y la edad media de la población, y del clero, no deja de aumentar. En un contexto tan frágil, la presencia de niños en la iglesia es ya una buena noticia, un anticipo del futuro.

Cuando, al final de la Santa Misa, dos padres me pidieron disculpas por sus dos hijos algo ruidosos, les tranquilicé diciendo: «Mientras los niños hagan ruido en nuestras iglesias, significa que seguimos vivos». No lo añadí entonces — pero lo hago ahora a modo de inciso—: cuando ya no escuchemos las voces de los niños en nuestras iglesias, seguramente oiremos a los muecines cantar desde los campanarios de nuestras iglesias convertidas

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

en mezquitas, como ya ha sucedido en varios países del Norte de Europa. Los ejemplos son conocidos; cito sólo algunos: en Hamburgo, la antigua Kapernaumkirche luterana fue adquirida y reabierta como Mezquita Al-Nour; en Ámsterdam, la Fatih Moskee tiene su sede en la antigua iglesia católica de San Ignacio; en Bristol, la Jamia Mosque se levanta en la antigua St. Katherine's Church. En cuanto a la llamada del muecín por altavoz, la ciudad de Colonia inició en 2021 un proyecto municipal que permite la llamada de los viernes, estabilizado posteriormente en 2024.

En las últimas décadas, no pocas diócesis han admitido también a niñas al servicio del altar. Muchos obispos y párrocos, aun no apreciándolo, han tolerado o mantenido la práctica para evitar polémicas. Con el paso de los años, algunas han continuado como adolescentes y jóvenes, no sin cierto embarazo para algunos sacerdotes, incluido quien escribe, que con suma cortesía nunca ha permitido que niñas — y en especial adolescentes — sirvieran en el altar. Conviene precisarlo: no se trata de negar a las mujeres determinados servicios, sino de pensar con sabiduría pastoral y pedagógica. ¿Cuántas vocaciones sacerdotales nacieron junto al altar, en el grupo de monaguillos? ¿Y cómo se explica a una niña entusiasmada por la liturgia que el sacramento del Orden no es — ni puede ser — una perspectiva abierta a su condición femenina? La doctrina es clarísima: «Recibe válidamente la sagrada ordenación sólo el varón bautizado» (CIC 1983, can. 1024); «La Iglesia se reconoce vinculada por la elección hecha por el mismo Señor. Por este motivo, no es posible la ordenación de las mujeres» (CEC n.1577); y san Juan Pablo II confirmó de modo definitivo que la Iglesia «no tiene de ningún modo la facultad» de conferir la ordenación sacerdotal a las mujeres (*Ordinatio sacerdotalis*, 22 de mayo de 1994, n. 4).

Hay además un aspecto socio-pedagógico bien conocido por quienes frecuentan las sacristías: las niñas, a menudo más prontas, diligentes y maduras que sus coetáneos, tienden a prevalecer en los grupos pequeños; la experiencia muestra que, donde el número de niñas en el presbiterio se hace claramente superior, no pocos chicos se retraen, percibiendo ese servicio como "cosa de niñas". El resultado paradójico es que precisamente los sujetos con mayor potencial vocacional se alejan del corazón de la celebración. ¿Tiene sentido, entonces, en un Occidente con edad media sacerdotal elevada, seminarios vacíos o reducidos y parroquias sin párroco, renunciar a lo que puede favorecer aunque sea unos pocos gérmenes de vocación para perseguir la lógica — ma y políticamente correcta — de las "cuotas rosas clericales"?

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

Para comprender no sólo lo que "se puede", sino sobre todo lo que "conviene", el punto de partida son las normas litúrgicas, no las opiniones. La liturgia no es campo de experimentos sociológicos: «De ningún modo permite a nadie, ni siquiera al sacerdote, añadir, quitar o cambiar cosa alguna por iniciativa propia» (*Sacrosanctum Concilium* 22 §3). Las funciones de los ministros están delineadas con sobriedad, con papeles y límites (*Institutio Generalis Missalis Romani* [IGMR], nn. 100; 107; 187–193). En el ámbito de los ministerios, san Pablo VI sustituyó las antiguas "órdenes menores" por los ministerios instituidos de lector y acólito, entonces reservados a los varones laicos (cf. *Ministeria quaedam*, nn. I–IV). El papa Francisco modificó después el can. 230 §1, abriendo estos ministerios instituidos también a las mujeres, pero ellos no se identifican con el servicio de monaguillos, que pertenece a la deputación temporal prevista por el can. 230 §2 (cf. *Spiritus Domini*, 2021; CIC 1983, can. 230 §1–2).

Dos textos de la Santa Sede fijaron luego el perímetro con rara claridad. La Carta circular de la Congregación para el Culto Divino a los Presidentes de las Conferencias Episcopales sobre la correcta interpretación del can. 230 §2 (15 de marzo de 1994, Prot. 2482/93) reconoció la posibilidad — a discreción del obispo — de admitir también a niñas al servicio del altar, precisando al mismo tiempo que «siempre es muy oportuno» mantener la noble tradición de los niños monaguillos y que dicha admisión no crea ningún «derecho» subjetivo a servir (*Notitiae* 30 (1994) 333–335). A los pocos años, las *Litterae* de la misma Congregación (27 de julio de 2001) aclararon todavía más: el obispo puede permitir a las monaguillas, pero no puede obligar a los párrocos a usarlas; los fieles no ordenados «no tienen derecho» a servir; y permanece la obligación de promover grupos masculinos también por su probada valencia vocacional (*Notitiae* 37 (2001) 397–399; véase también la traducción italiana: *Notitiae* 38 (2002) 46–48).

En este marco, la pedagogía del altar resplandece una vez más: la proximidad al Misterio educa con el poder de los signos, introduce una confianza filial en la Eucaristía y, para muchos jóvenes, ha sido un verdadero campo de entrenamiento para el discernimiento. La Iglesia, que no tiene la autoridad para conferir el Orden a las mujeres (Catecismo de la Iglesia Católica, nº 1577; *Ordinatio sacerdotalis*, 4), está llamada a salvaguardar con prudencia los espacios que históricamente han demostrado ser fértiles para el surgimiento de vocaciones sacerdotales. Esto no devalúa la presencia ni los carismas de las mujeres; al contrario, libera a la comunidad de la tentación de clericalizar a los laicos y secularizar a los clérigos —y en particular a las mujeres—, impulsándolos simbólicamente al presbite-

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

rio, como si ese fuera el único lugar «que importa» (cf. la referencia al clericalismo en *Evangelii gaudium*, 102-104). Para las niñas y los jóvenes, existe una gran variedad de caminos establecidos y de facto: el lectorado instituido o, según el caso, ejercido como lectura en la celebración, el canto y la música sacra, el servicio de la sacristía, los ministerios de la Palabra y de la caridad, la catequesis e, incluso, hoy en día, el ministerio instituido de catequista (*Antiquum ministerium*, 2021). En estos ámbitos, el «genio femenino» ofrece a la Iglesia una contribución decisiva sin generar expectativas imposibles respecto al acceso al sacerdocio (*Spiritus Domini*, 2021; can. 230 §1-2).

La experiencia de otras Iglesias particulares ilumina ulteriormente la cuestión. En Sri Lanka — donde la edad media del clero diocesano es mucho más baja que en Italia y los seminarios están bien poblados —, el arzobispo metropolitano de Colombo, el cardenal Albert Malcolm Ranjith, señaló la inoportunidad de las monaguillas por razones pastorales y pedagógicas: ninguna de ellas, ya adulta, podrá entrar en el seminario; por tanto, tiene sentido preservar espacios educativos típicamente masculinos alrededor del altar, sin restar nada a la rica participación femenina en otros ámbitos (véase esta indicación pastoral citada aquí: *Il Timone*).

En otros contextos, como en Estados Unidos, algunas diócesis y parroquias han mantenido legítimamente grupos de monaguillos sólo varones precisamente sobre la base de los textos de 1994 y 2001. Esto no es «exclusión», sino la promoción de una praxis que en ciertos lugares se muestra más fecunda para la pastoral vocacional (véase la Diócesis de Lincoln (explicación de política); y la decisión de 2011 en la Catedral de los Santos Simón y Judas, Phoenix — crónica periodística).

En estos meses, esta tesis ha sido retomada por la teóloga Marinella Perroni, quien sostiene que la opción de Colombo responde a un «silogismo» impecable pero, a su juicio, rechazable. Sin embargo, su argumento confunde la liturgia con la ingeniería social. La liturgia no es un espejo proporcional de las pertenencias sociales; es el culto de la Iglesia a Dios según normas que custodian la claridad de los signos y la libertad de la gracia (cf. *Sacrosanctum Concilium 22 §3*). Los documentos de la Santa Sede, como hemos visto, recuerdan tres puntos elementales: se puede admitir a niñas, pero ello no crea derechos subjetivos; el obispo diocesano puede autorizarlo, no imponerlo a los párrocos; y permanece la obligación de promover grupos masculinos de monaguillos también por razones vocacionales (cf. *Notitiae* 30 (1994) 333–335; *Notitiae* 37 (2001) 397–399; *Notitiae* 38

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

(2002) 46–48). Tomar esta prudencia por misoginia es ideología, no discernimiento. Véase el artículo de Perroni: «Sri Lanka, ma perché il divieto alle chierichette favorirebbe le vocazioni sacerdotali?» — original italiano — versión inglesa.

En definitiva, en el altar no hacen falta cuotas, sino corazones educados por el Misterio. Es legítimo — y en ocasiones oportuno — que algunas Iglesias particulares admitan a niñas al servicio; y es igualmente legítimo — y a menudo más prudente — mantener grupos masculinos de monaguillos cuando ello sirve a la claridad de los signos y a la promoción de las vocaciones. No es una rendición al "orden masculino", sino un acto de prudencia pastoral al servicio de toda la comunidad.

Una nota personal a modo de testimonio: tenía nueve años cuando, al terminar la Santa Misa, volví a casa diciendo a mis padres que quería ser sacerdote. Lo tomaron como una de tantas fantasías propias de los niños, capaces de decir hoy que quieren ser astronautas, mañana cultivadores de fresas y pasado médicos. Y, sin embargo, lo que parecía una fantasía no lo fue: treinta y cinco años después recibí la sagrada ordenación sacerdotal. Sí, la mía fue una vocación adulta, pero nacida de niño, mientras servía como monaguillo en el altar.

Desde la isla de Patmos, 8 de octubre de 2025

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 8 ottobre 2025 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.